



I ruderi del Torrione della Vecchia Cerreto, una fra le poche testimonianze del precedente abitato, distrutto nel 1688 (foto Andrea Ferrigno).

Cerreto Sannita è una città di **antica tradizione ceramica**. L'arte della maiolica cerretese è nata dopo il terribile terremoto del **5 giugno 1688** che distrusse Cerreto Antica. La ricostruzione della cittadina poco più a valle, con un

impianto urbanistico regolare, portò qui tante maestranze forestiere, provenienti soprattutto dal napoletano. Fra queste maestranze vi era anche il "faenzaro" (ceramista) **Nicolò Russo** che impiantò in Piazza Luigi Sodo la sua bottega. Il Russo la trasformò in pochi anni in una "fabbrica" - come l'ha definita il ceramologo Guido Donatone - in cui giovani cerretesi e laurentini appresero l'arte della **maiolica** (sono maioliche le terrecotte smaltate con un rivestimento a base di stagno, dipinte e cotte nuovamente). Lavorarono nella *fabbrica* anche giovani ceramisti e decoratori napoletani, chiamati dal Russo, e anche un ceramista siciliano.

Accanto alla produzione di maioliche era però sempre presente una **importante produzione di stoviglie** e ceramiche di uso quotidiano, realizzate da "*pignatari, ro-vagnari, stoviglieri, vasai*". Questa produzione, fiorente già nella Vecchia Cerreto (vi era una intera strada intitolata ai **pignatari**, produttori delle *pignatte*, le pentole di terracotta) continuò e si intensificò dopo il 1688 ed è rimasta in vita fino a pochi decenni fa.

In questo filone sono compresi i **Cinquegrano**, poi **Cinquegrani**, una famiglia di "*vasellaj*" originaria di Cai-vano (Napoli) che arrivò a Cerreto subito dopo il terremoto del 5 giugno 1688, attratta dalle tante commissioni dovute all'edificazione *ex novo* del centro abitato.

I Cinquegrani hanno lavorato nella loro bottega di via Gizzi fino alla fine degli anni '50 del '900. Ultimi due esponenti di questa famiglia sono stati **Giovanni e Giuseppe**: quest'ultimo diventò docente di lavorazione al tornio nella Scuola d'Arte di Cerreto Sannita, istituita nel febbraio 1957.

La parte meridionale di Cerreto nel '700 era il **quartiere dei ceramisti**, pieno zeppo di botteghe di *faenzari* e *ro-vagnari*. Una descrizione efficace di questa zona in quegli anni si ricava da alcuni versi di una lunga poesia scritta dal governatore del tribunale di Cerreto (1712-13)

Giuseppe Migliorini :

*Orsù passiamo innanzi alle fornaci
e lor botteghe, ove si fan le crete
che sono d'ogni lode, inver, capaci.
Tant'è che se in Napoli volete
un canter, verbigrazia, o un orinale
come lo san far qua, non lo troverete!*

*Ne segue una gran piazza teatrale
in cui sento una chiesa che vi sia
detta comunemente Cattedrale.
Poco d'ivi lontano è la faenza,
cioè dove si fanno i vasi bianchi
e dipinti con somma diligenza.
Voi vedrete lavor si fini e franchi
che se fosser di creta di Savona
potriano star d'ogni lavoro ai fianchi!*



Apertura straordinaria della Fornace Cinquegrani "di sopra"

Domenica 9 settembre 2018

Ore 10-12 e 16-20

Organizzata dalla

Società Operaia di Mutuo Soccorso
di Cerreto Sannita

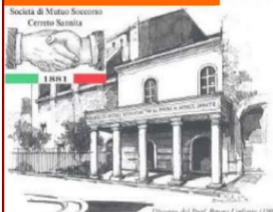


*Si ringrazia
per la cortese disponibilità
la Famiglia Rubano - Conte.*

Ricerche storiche a cura di Adam Biondi.

La **Società Operaia di Mutuo Soccorso di Cerreto Sannita** è nata il 3 marzo 1881 grazie all'iniziativa dell'On. **Michele Ungaro**, deputato al Parlamento e cittadino illustre di Cerreto. L'Associazione è ancora oggi attiva ed ha ampliato i suoi scopi originari, comprendendo anche la scoperta e la promozione dei **beni culturali e ambientali**, la ricerca storica e la conoscenza delle tradizioni locali. Il 31 agosto 2018 i **Volontari culturali** hanno organizzato la "**Passeggiata serale alla scoperta delle edicole e delle antiche fornaci di Cerreto Sannita**" che ha avuto grande partecipazione. La Società non riceve alcun finanziamento pubblico o privato e si sostiene solo grazie al **tesseramento e alle offerte**.

TESSERAMENTO 2018



Il tuo contributo è importante per sostenere una tra le più antiche associazioni del Mezzogiorno.

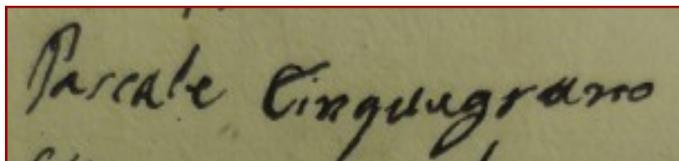
Iscriviti anche tu alla Società Operaia oppure, se sei già iscritto, rinnova la tessera per l'anno in corso!

Puoi versare la quota sociale presso la sala dopolavoro a piano terra della Società (ore 17-20) oppure presso l'Optica Meglio o l'Edicola Regalangolo.

La Casa Cinquegrani

L'edificio ad angolo fra Via Gizzi e Vico Pompeiano era in origine la casa del Notaio **Luca Sanzaro** (o Sanzari, 1721-86), un importante notaio cerretese che si trasferì a Maddaloni per servire i Conti Carafa. Alla sua morte la casa fu abbandonata e subì **gravi danni** a causa del terremoto del 26 luglio 1805, che danneggiò in particolare la parte bassa di Cerreto Sannita.

Le "mura dirute" di questa casa furono acquistate nel 1833 da **Pasquale Cinquegrano**, "vasellajo", che ricostruì le stanze crollate e adattò il piano terra a laboratorio ceramico. Pasquale Cinquegrani edificò anche due fornaci nella parte retrostante della casa e scavò nel giardino quattro vasche per la depurazione dell'argilla.



La firma di Pasquale Cinquegrano contenuta alla fine dell'atto di acquisto della Casa Sanzaro di via Gizzi.

Le due fornaci Cinquegrani

Le due fornaci, a causa della divisione della casa avvenuta pochi decenni fa, hanno due proprietari differenti:

- **la fornace "di sopra"** è situata nella porzione settentrionale della casa ed è di proprietà della famiglia Rubano-Conte;



- **la fornace "di sotto"** è situata nella porzione meridionale della casa che fa angolo con vico Pompeiano, ed è di proprietà della famiglia Di Meola-Cucinelli.

L'ingresso della fornace Cinquegrani "di sotto" durante l'apertura serale del 31 agosto 2018, organizzata dalla Società Operaia di Cerreto Sannita.

Cos'è una fornace?

Le fornaci dei ceramisti sono delle costruzioni murarie che venivano utilizzate per **cuocere** le ceramiche. Si presentano come delle stanzette a più piani e hanno tutte un piano interrato (raggiungibile tramite una scaletta in pietra) detto "**piano di combustione**". In questo vano, in genere non molto alto, si mettevano ad ardere la legna e le fascine. Il **fuoco** veniva alimentato costantemente per almeno una notte e un giorno al fine di permettere il raggiungimento all'interno dei vani superiori di una temperatura tale da poter cuocere le ceramiche. Il piano di combustione era separato dal vano superiore da un soffitto "**a graticola**", pieno cioè di fori che permettevano la fuoriuscita del calore e dei fumi. Il **vano superiore** (o i vani superiori) prima dell'accensione della fornace veniva riempito di ceramiche incastrate una alle altre. Si trattava di un **lavoro delicatissimo** che eseguiva in genere il capo bottega. Le porticine dei vani superiori venivano murate con mattoni o tufi, uniti da argilla fresca. Ogni tanto i ceramisti aprivano uno dei **fori di controllo** per verificare lo stato di cottura dei pezzi. Quando le ceramiche risultavano cotte si terminava di alimentare il fuoco e si aspettavano alcuni giorni di **raffreddamento** prima di prelevare i pezzi.



Il piano di combustione della fornace Cinquegrani "di sotto" fotografato da Mauro Di Rubbo. Sono ancora visibili i fori all'interno dei quali passavano il fumo e, soprattutto, il calore che permetteva la cottura delle ceramiche che erano contenute nel vano superiore (la fornace Cinquegrani "di sotto" è a due piani, quella "di sopra" ne ha tre).



Alcuni scarti delle fornaci Cinquegrani, rinvenuti nel retrostante giardino dalla famiglia Di Meola-Cucinelli. Spesso dopo la cottura in queste fornaci rudimentali le ceramiche uscivano difettate o si rompevano. Questi pezzi invendibili venivano gettati nel retrostante giardino. Come si vede dalla foto i Cinquegrani producevano piatti, lucerne, giare ecc.

La fornace Cinquegrani "di sopra"

Si tratta di una antichissima fornace che possiamo ancora oggi ammirare nel suo stato **originario** perché non ha subito interventi di ristrutturazione. È a **tre piani**: i due vani di cottura sono sovrapposti e si accedeva ad essi mediante **due porte** ancora visibili (al vano superiore si accedeva tramite la posa di una scaletta in legno ancora conservata). Il piano di combustione, **interrato**, è stato coperto successivamente da detriti e non è visibile; durante i lavori di pulizia della fornace è emersa comunque l'area dove sorgeva la **scala** che conduceva al piano interrato. Nel fondo del vano mediano è possibile vedere ancora i fori che permettevano il passaggio del **calore** e dei fumi dal piano sottostante. Nell'ultimo piano, invece, è visibile al centro lo **sfogo** della fornace (poi murato) che permetteva l'uscita dei fumi nel sovrastante **terrazzo**, che era utilizzato anche per essiccare i manufatti grezzi dopo la lavorazione al tornio. Numerosi sono i fori presenti sulle pareti della fornace, attraverso cui i ceramisti potevano controllare lo stato di cottura dei pezzi. Sulle **arcate** presenti nella stanza erano poste delle tavole sulle quali venivano poggiate le fascine ad essiccare. Prima della porta che conduce al giardino, sulla destra, era la porta (oggi murata) che permetteva l'accesso alla fornace "di sotto". Nel giardino sono ancora visibili due delle quattro **vasche** nelle quali si usava depurare l'argilla cavata nei terreni vicini (le due vasche sono state adattate ad aiuole, una è addossata al muro).